

# LICEO GINNASIO “M. DELFICO”- TERAMO

## CLASSE III D

Valeria Averno – Roberta Celani – Annalisa D’Eleuterio – Flora Di Angelo – Vanessa Di Antonio – Marianna Di Giustino – Simona Di Gregorio – Matteo Di Sabatino – Nicole Di Teodoro – Simone Fagioli – Luigi Lauri – Chiara Morlacchi – Anna Muscelli – Emanuele Ricci – Roberta Tanzi.

Coordinatrice: *Prof.ssa Concetta Emilia Perri*

### Progetto Regionale “C’era Un Ragazzo Che Come Me ...”

## LA FINE DELL'ANTICO TEATRO COMUNALE DI TERAMO

### “Nulla cambia sotto il cielo di Teramo”

La frase lapidaria, scritta nella pagina della cronaca Abruzzese sul Tempo del 3 Aprile 1957, è la denuncia dell’arretratezza economica teramana alla fine degli anni ’50, non solo sul piano produttivo, ma anche commerciale.

Mentre l’Italia era investita dal *boom* economico e iniziava l’era del consumismo, anche mediante la grande distribuzione, i “magazzini a prezzo fisso”, la nostra città era ancora immersa in un clima di arretratezza e conservatorismo.

Il monopolio dei piccoli commercianti tentava di opporre resistenza alle opinioni della massa popolare, che vedeva nell’apertura dei grandi magazzini una occasione che avrebbe potuto risvegliare una città economicamente ancora assopita .

Cosa pensavano a riguardo i rivenditori a dettaglio teramani? Il Messaggero aprì un’inchiesta ed intervistò alcuni piccoli commercianti, pubblicando il relativo articolo l’8 Luglio 1959.

I più scettici risultavano i cartolibrari, decisamente convinti che un’eventuale apertura della Standa avrebbe danneggiato i propri esercizi e gli stessi consumatori.

Il rag. Gaspare Di Francesco dichiarò : “Qui a Teramo molte famiglie vivono con lo stipendio e quindi spesso devono ricorrere, nei negozi, al credito. Questo non può avvenire con la Standa, e vedendo che dei prodotti vengono venduti a prezzo inferiore di quanto si pagano in negozio ( il consumatore) è invogliato e spende gran parte del suo stipendio in compere. Poi, quando è all’asciutto, viene in negozio, fa credito ed il povero proprietario è costretto ad attendere lunghi mesi per (vedere) saldare il conto.”

Quella dei piccoli commercianti fu, però, una voce isolata. I cittadini consumatori, l’opinione pubblica, l’amministrazione, espressero un generale consenso, l’entusiasmo fu tale che nessuno, o quasi, si rese conto che i grandi magazzini avrebbero preso il posto del vecchio teatro comunale, e che l’abbattimento del teatro avrebbe privato la nostra città di uno degli edifici più belli.

Questo clima fu in grado di influire anche sull’opinione e le decisioni di colui che avrebbe poi effettivamente dato l’avvio ai lavori: l’allora sindaco prof. Carino Gambacorta. In due sedute il Consiglio comunale e la giunta avevano approvato il progetto di demolizione del vecchio edificio, e la successiva edificazione di uno stabile, che avrebbe ospitato sia un nuovo cinema - teatro sia i magazzini Standa, ma i lavori non erano stati avviati.

La pressione dei giornali si fece sempre più forte. La stampa, pur di raccogliere consenso, accusò l’amministrazione comunale di celare interessi personali, data la mancata risoluzione della questione. Leggiamo infatti: “ però ci sarebbero di mezzo impedimenti derivanti da manovre tendenti da

parte di qualche grosso esponente locale, a mantenere certi interessi di famiglia” (Il Tempo, Martedì 25 Agosto 1959).

A tale notizia la reazione del prof. Gambacorta, che mirava all’adempimento dell’impegno assunto, fu la minaccia delle dimissioni e di conseguenza la crisi del Consiglio comunale.

Ma il 30 Novembre dello stesso anno la cittadinanza assistette al primo colpo di piccone sul muro del memorabile Teatro Comunale .

L’evento fu salutato dalla massa con grande gioia e, secondo i giornali, a tale azione sarebbe corrisposta una svolta decisiva, la fine di una “ridicola polemica” ( Tempo, 30 Novembre 1959).

Oggi ricordiamo questo avvenimento con forte rammarico e constatiamo come la rapida e convulsa espansione economica di quegli anni abbia reso un po’ tutti dissennati, specialmente se pensiamo che altre simili strutture sono state conservate e restaurate, e oggi costituiscono un punto di riferimento culturale, come quelle di Atri e di Chieti.

Non era forse possibile conservare l’intero teatro, costruire i “ magazzini a prezzo fisso” su un altro spazio e poter continuare a vantarci di una struttura acusticamente ottima ed unica nella provincia di Teramo, se escludiamo quella di Atri (progettata anch'essa dal Mezzucelli)?

### **La situazione economica a Teramo nei primi anni ‘50**

Dopo il mutamento istituzionale, in concomitanza con l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, i provvedimenti economici assunti dal ministro del bilancio Einaudi permisero di sanare la grave situazione italiana, ottenendo la stabilità della moneta e l'avvio di quello sviluppo che porterà al *boom* economico. Fra il 1948 e il 1953 si ebbe una notevole ripresa economica, che si accentuò dopo il 1956, dando vita al cosiddetto "miracolo economico: la politica di pianificazione degli enti come l'IRI e l'ENI, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, la nazionalizzazione dell'ENEL, sono alcuni degli elementi che favorirono la ripresa della produzione industriale e l'aumento del reddito nazionale.

Ma la ripresa non fu omogenea sul territorio nazionale, infatti alcune regioni rimasero ancora legate ai vecchi schemi economici; ciò unitamente all'incremento demografico portò, tra la metà e la fine degli anni '50, ad una maggiore domanda lavoro rispetto alle effettive possibilità. In tale situazione si sviluppò un notevole flusso migratorio, una specie di "transumanza culturale", "fitte correnti di partenze e ritorni, sospese fra temporaneità e permanenza", che spingeva questi "uomini in fuga ... *migranti per mestiere*" verso il Belgio, la Svizzera, il Venezuela, o verso altre regioni italiane. ( E. Spedicato, Sulla vicenda migratoria della provincia di Teramo, in Monografia della provincia di Teramo, II vol, Edigrafital 1999).

La provincia di Teramo era dunque, nell'immediato dopoguerra, ancora una zona "povera" e la città capoluogo era rimasta una città quasi totalmente agricola, con uno sviluppo industriale quasi nullo, una città, peraltro, lontana dalla costa e priva di grandi vie di comunicazione. Tutto ciò non faceva altro che aggravare lo stato di isolamento del teramano non solo rispetto al resto d'Italia, ma anche al resto dell'Abruzzo.

Di ciò si rendevano conto ormai tutti, l'opinione pubblica, gli operatori economici, la classe politica. Nel 1944, dopo la ricostituzione della Camera di commercio, ci si impegnò a risolvere immediatamente il problema della viabilità, cercando dapprima il collegamento alla capitale, tramite l'ipotesi di una linea ferroviaria Roma – L'Aquila – Teramo, in modo da avvicinare e facilitare il percorso dalla grande metropoli alla nostra città: questi ipotesi però fu a lungo ferma sui tavoli della burocrazia romana che osteggiò il progetto.

Il secondo intervento che si volle portare avanti, nel campo della viabilità, fu l'autostrada che, lungo il percorso adriatico, avrebbe unito Teramo a Bologna e di conseguenza al nord industrializzato. Questo secondo progetto, che trovò la subitanea adesione dell'A.N.A.S, fu realizzato in maniera piuttosto rapida.

Dopo aver pensato alle vie di comunicazione si desiderò incrementare la scarsa attività industriale

con la creazione di nuove zone industriali, potenziali bacini per l'imprenditoria teramana, fino a quel momento comunque presente ma, forse colpevolmente, inattiva.

In vista di questo potenziale sviluppo, le istituzioni si impegnarono a fornire gli aiuti necessari per un adeguamento della struttura creditizia locale alle esigenze del territorio teramano.

Ma nonostante l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, le regioni del sud rimanevano ancora abbandonate a se stesse ed i fondi della Cassa erano più nominali che effettivi: in questa situazione le istituzioni locali dovevano auto-sostenersi, finanziando da soli le eventuali attività.

### **La fine del teatro comunale a Teramo (gli ultimi vent'anni di vita)**

La crisi economica che aveva investito tutta l'Italia durante il periodo bellico, non mancò di farsi sentire anche a Teramo. Alla fine degli anni '40 scarseggiavano i fondi anche per finanziare attività in ambito culturale, e in questa situazione le istituzioni culturali, e in particolare il teatro comunale, andarono incontro a varie restrizioni organizzative. Non fu possibile, infatti, mettere in scena molti spettacoli teatrali e i pochi che furono allestiti appartenevano a un repertorio di genere brillante, atto ad alleggerire il peso di un tale clima di tensione.



Già nel primo dopoguerra, l'atmosfera di "piombo" della guerra aveva pregiudicato la rappresentazione di vari spettacoli teatrali; infatti nel 1926, con l'entrata in vigore delle leggi fascistissime, si erano definitivamente imposte l'ideologia del regime e una serie di leggi e di provvedimenti restrittivi, che in campo artistico portarono ad un vero e proprio controllo sulla produzione teatrale.

Sul finire della seconda guerra mondiale e più precisamente nel 1943, Ernesto Sebastiani allestì a Teramo

*Esterno dell'edificio demolito*

una stagione lirica con *Otello*, *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *la Traviata* e *Tosca*, anche se in realtà questi spettacoli non furono rappresentati a causa di varie difficoltà di carattere finanziario. La prima vera stagione teatrale si ebbe nel 1946 con *la Traviata*, *il Rigoletto*, *il Barbiere di Siviglia* e *la Bohème*.

Dal dopoguerra in poi l'attività teatrale risultò sempre più intensa, seguita da un folto pubblico. Nel 1951 fu celebrato il cinquantennio della morte di Giuseppe Verdi e in tutto l'Abruzzo furono rappresentate le sue opere, in ricordo del compositore che aveva dato, con la sua musica, un contributo non piccolo all'unità nazionale. Teramo riuscì ad organizzare manifestazioni di levatura nazionale, ottenendo a tale scopo anche dei finanziamenti statali, come è attestato nel *Messaggero*. L'ultima stagione teatrale di cui abbiamo notizia è quella del 1954. Da quel momento fino al 1959, anno della demolizione, non vi fu più attività artistica.

In questo periodo si acuirono tensioni di ogni sorta, che sfociarono in numerose polemiche. Una di queste fu sollevata dal *Giornale D'Abruzzo*, il quale commentò negativamente la decisione del Comune di Teramo, che aveva permesso l'utilizzo del teatro principalmente come sala cinematografica, fatto che era considerato un pericolo per la stessa incolumità strutturale del

Comunale poiché si veniva a creare un'affluenza di pubblico maggiore rispetto all'effettiva capienza del luogo.

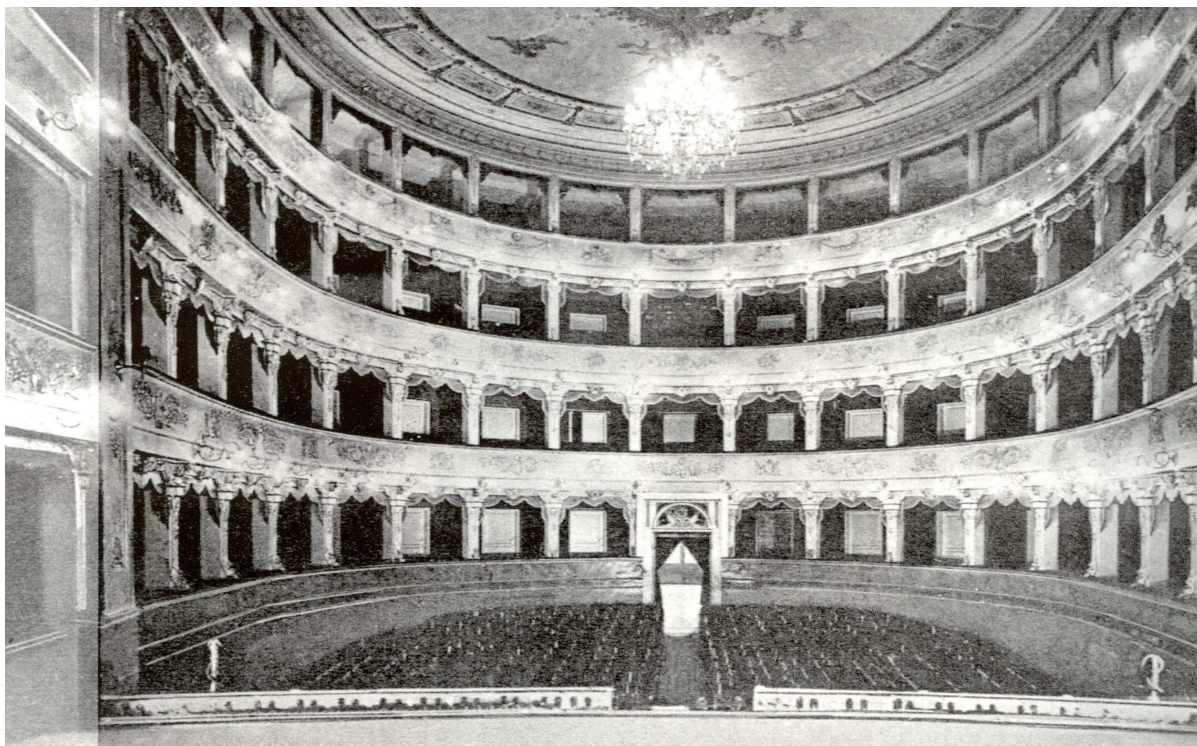
Nessuno, né l'amministrazione comunale, né il titolare a cui era stata concessa la gestione, si preoccuparono in alcun modo della manutenzione dell'edificio. Vi fu chi parlò di restauro, ma le voci di coloro che auspicavano la preservazione dell'immobile furono minoritarie rispetto alle idee che agitavano l'opinione pubblica. La massa popolare desiderava, infatti, il "nuovo" cioè tutto ciò che era sinonimo di modernità e di progresso; idee che sarebbero state alla base del boom economico degli anni '60.

Per questo motivo la decisione dell'amministrazione comunale fu facilitata da un'opinione pubblica favorevole all'abbattimento del teatro per costruire al suo posto i grandi magazzini Standa. Soluzione questa ritenuta ideale per portare all'interno della società una boccata d'aria fresca e per eliminare il vecchio, l'antico, considerato in quel momento inutile ed ingombrante. Il 1959 fu l'anno dei magazzini Standa e della fine di un pezzo di storia cittadina: era il "vecchio" che lasciava posto al "nuovo".

### **Il teatro comunale: com'era.**

Teramo sotto la dominazione borbonica era una piccola città, ultima provincia del Regno delle due Sicilie, città di confine, lontana dalla capitale partenopea; eppure nell'età illuministica vi si sviluppò un forte bisogno di avere un teatro. Così nel 1792 sorse, attiguo alla casa cinquecentesca dei Corradi del cui casato derivò il nome, un teatro, che raccoglieva intorno a sé anche un circolo culturale. La sua attività fu soppiantata da teatro comunale, la cui costruzione peraltro era stata molto contrastata sotto i Borboni e aveva dato adito ad accese polemiche per oltre 20 anni. Con l'unità d'Italia finalmente il "problema-teatro" si risolse: venne costruito, su progetto dell'architetto Nicola Mezzucelli, e inaugurato nel 1868 con la rappresentazione di *Un ballo in maschera* di Verdi.

Il teatro, come nella maggior parte dei casi, era costituito da tre ambienti: l'ingresso, molto modesto e di piccole dimensioni, una sala con 56 palchi, una platea, un loggione con palchetti laterali per un totale di 608 posti, un palcoscenico dalla superficie di mq.180, con sette camerini e uno spogliatoio.



Interno del teatro del Mezzucelli

“ All’essenzialità dell’esterno, sobrio e lineare, realizzato in pietra fluviale rivestito in mattoni, con zoccoli e fronti bugnati, contrasta un interno importante e sontuoso con loggioni decorati, un ricco soffitto dipinto raffigurante una teoria di amorini, che animano un scena mitologica e il notevole sipario, opera del caricaturista e pittore teramano Melchiorre Delfico, che rappresenta la scena dell’incoronazione del Petrarca a sommo poeta”. (*Periodico dell’informazione – ordine degli architetti della provincia di Teramo -* ).

Molto vivace l’attività artistica, sia in musica sia in prosa, nella seconda metà dell’Ottocento, essa perse importanza con l’avvento dell’arte cinematografica., anche perché aveva perso vigore il carattere educativo e sociale del teatro. Poco distante dal Comunale sorse, nel 1909, un nuovo e moderno edificio, in stile Liberty, ad opera di Cugini e Vanarelli, amanti delle nuove tecniche di rappresentazione, il cinema Apollo, che per molti anni sarà un’istituzione molto importante per la cultura locale.

Il teatro non era più in grado di interpretare il gusto del pubblico, di suscitare il consenso e l’idea di teatro scivola in una situazione sempre più precaria. L’attrazione verso un falso modernismo porterà inevitabilmente al declino del teatro comunale di Teramo, e al suo abbattimento meno un secolo dopo la sua edificazione.



### **Il dibattito politico e le delibere comunali.**

Dal verbale della seduta 29 marzo 1958, apprendiamo che la giunta comunale di Teramo si riunì “... per studiare, sotto ogni aspetto, l’importante problema del Teatro Comunale ...”.

Il sindaco richiamò brevemente la storia dell’edificio, "edificato solo nel 1868, dopo innumerevoli difficoltà e variazioni del progetto originario del Marchese Spaccafora, approvato dal Decurionato l’8 aprile 1840, che prevedeva “... una spesa di quindicimila ducati, da fronteggiarsi con

l'emissione di 300 azioni, ciascuna di ducati 50, da acquistarsi 200 dal Comune ... e 100 dai cittadini ...", e mise in evidenza come il vecchio edificio giaceva, ormai da tempo, in uno stato di incuria e di completo abbandono.

Erano stati chiesti fondi alla Cassa del Mezzogiorno e all'I.N.P.S., ma questi non li avevano concessi. L'unica soluzione che si prospettava all'orizzonte era rappresentata dalla prosecuzione delle trattative avviate con il Dott. Ing. Mario Fumo e l'Avv. Nicola Storto, disposti a realizzare "... in nome e per conto del Comune ..." un nuovo cine-teatro comunale. Tale progetto permetteva di risolvere due importantissimi problemi che stavano a cuore sia alla giunta che alla cittadinanza; consentiva, infatti, da un lato la creazione di un moderno cine-teatro, dall'altro di disporre di idonei locali nei

quali collocare dei "magazzini a prezzo unico".

La proposta provocò le reazioni dei consiglieri comunali. C'era chi, come il Cons. Geo. Merlini, il Cons. Geo. Masci, il Cons. Dr. Gramenzi, riteneva che la trattativa fosse ragionevole dal punto di vista economico e l'unica realizzabile. Dello stesso avviso era il Cons. Ammazalorso per il quale la questione non appariva "contraria agli interessi del Comune e ai bisogni della cittadinanza, nella considerazione che diversi lavoratori verranno occupati ...". Il Cons. Avv. Marcheggiani riteneva più opportuno bandire un concorso in modo "...di disporre di una pluralità di progetti, tra i quali scegliere il migliore...". L'unico che si oppose fu il Cons. Ing. Martegiani che si dichiarava "contrario all'abbattimento del teatro, che vanta una lunga e luminosa tradizione artistica, per orientarsi verso indovinati lavori di adattamento e trasformazione, come hanno fatto molti comuni ..".

Nella stessa seduta, messo ai voti, il progetto venne approvato, con delibera datata 29 marzo 1958.

Questa prevedeva:

- "...Demolire l'attuale teatro comunale e costruirne uno nuovo, da adibire a cinema-teatro ... ricavandovi anche una apposita sala da adibire a conferenze..."
- "...Demandare la progettazione e la realizzazione dell'intera opera ... ai Sigg. Dott. Ing. Mario Fumo e Avv. Nicola Storto ..."
- "... Concedere ai Sigg. Fumo e Storto, quale corrispettivo, l'uso gratuito dell'intero costruendo immobile, per 29 anni se la spesa complessiva [...] sarà di almeno 160 milioni..."
- "... Prorogare la durata dell'uso della sola parte destinata a cinematografo e locali annessi fino a raggiungere in totale i 40 anni ..."
- "... I Sigg. Fumo e Storto verseranno nella cassa comunale, annualmente ed anticipatamente [...] mezzo milione di lire ..."
- "... Alla scadenza [...] i locali di commercio torneranno in piena e libera disponibilità del comune..."
- "... Impegnare i ripetuti Sigg. Fumo e Storto a restituire l'immobile, alle scadenze di cui sopra, in buono stato di manutenzione ..."

Dopo l'avvenuta delibera non si registrò l'auspicato inizio dei lavori; sorsero infatti dei problemi circa la collocazione dell'edificio, che non sembrava più rispondere alle esigenze dell'amministrazione; sembrò quasi svanire la possibilità di costruire a Teramo dei "Magazzini a prezzo unico". Infatti nei mesi successivi cambiarono le prospettive riguardanti il nuovo edificio: se inizialmente l'obiettivo era stato quello di dare a Teramo un teatro nuovo, più funzionale, costruito con criteri moderni, al posto del vecchio edificio ormai fatiscente, ora - tra la fine del 1958 e la primavera del 1959 - l'esigenza più sentita era quella di avere dei magazzini a prezzo più competitivo, alla portata della massa popolare; e insieme era avvertita la necessità di creare posti di lavoro.

Dopo il fallimento delle trattative con la società della grande distribuzione, la ferma volontà del sindaco e della giunta rese possibile un nuovo accordo con la S.T.A.N.D.A.

Venne così convocato, il 18 maggio 1959, di nuovo il consiglio comunale con un unico ordine del giorno:

*“Teatro comunale. Revoca dell'atto consiliare n. 132/23, del 27 ottobre 1958, ed ulteriori provvedimenti, anche per quanto riguarda l'abbattimento dell'attuale edificio prima del perfezionamento della pratica per la sua ricostruzione ( O.G. 12 maggio 1959”).*

Il sindaco richiamò sinteticamente i precedenti, citando alcuni passaggi della precedente delibera , che era stata approvata dalla G.P.A.. Ricordò poi la relazione tenuta nella "tornata consiliare del 27 ottobre 1958" con la quale riferiva che erano venute a mancare le condizioni per cedere i locali commerciali ai grandi magazzini. Fece riferimento ad articoli usciti sulla stampa locale, favorevoli ad "istituire a Teramo un magazzino a prezzo unico", in particolare *Il Tempo* del 3 aprile 1957, che metteva in evidenza come il progetto fosse caldeggiato non solo dall'amministrazione comunale, ma "dalla stragrande maggioranza della popolazione, nonché dalla Prefettura, premurosa dell'interesse pubblico".

Dalla relazione del sindaco si apprende pure delle trattative che erano state condotte per superare le difficoltà opposte dalla società e degli accordi presi in seguito, accordi che si erano poi concretizzati in una bozza di contratto di locazione, di cui venne data lettura in quella seduta.

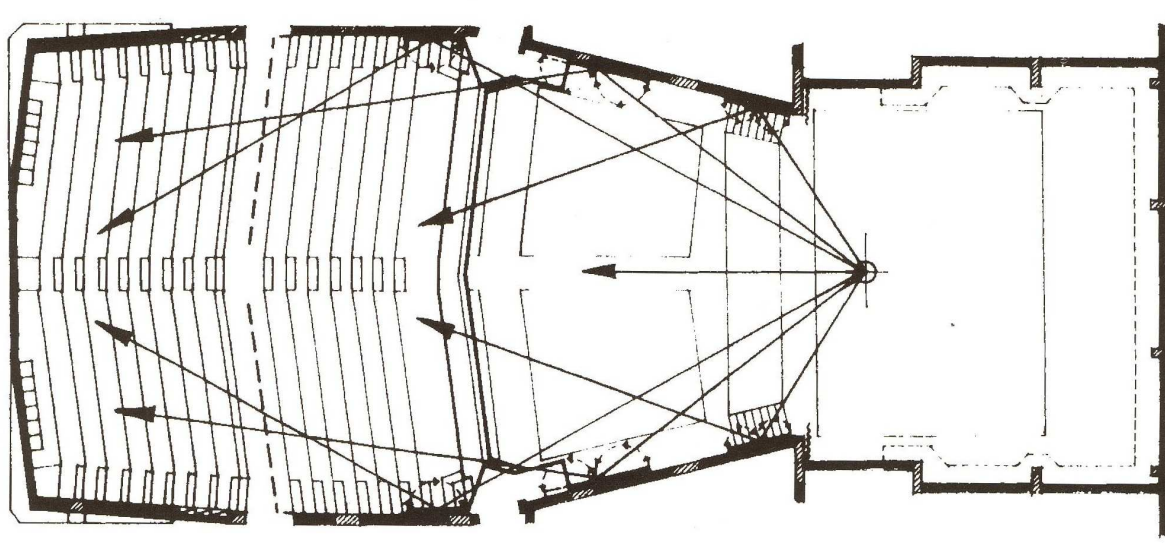
Tale contratto prevedeva che lo stabile "sarà fin dall'origine" proprietà del comune e che la S.T.A.N.D.A. versasse nelle casse comunali per l'affitto dei locali £ 4.800.000 annue a condizione che l'ingresso venisse posizionato sul Corso S. Giorgio e non in piazza Benvenuto Cellini, come era stato precedentemente accordato.

La commissione edilizia aveva approvato il progetto, con alcune modifiche rispetto a quello originario: eliminazione dell'avancorpo verso piazza Cellini; sistemazione decorosa dell'atrio del cinema-teatro; "occupazione del suolo pubblico stradale, dalla parte della Previdenza Sociale," in modo che "non riducesse per più di un metro la larghezza della strada, ... che, allo stato, è priva di denominazione".

In effetti il previsto avancorpo venne eliminato a scapito della capienza del teatro, che da 1300 veniva ridotta a 1000 posti. La strada doveva essere ridotta di due metri "altrimenti non potrebbero essere funzionali né il magazzino ... né il cinema-teatro".

Si prevedeva che il costo dell'opera non avrebbe superato i 170 milioni, e che la stessa sarebbe stata realizzata dai Sigg. Geom. Antonio Storto e Avv. Nicola Storto (dato che l'ing. Mario Fumo era emigrato all'estero).

Risolti tali problemi il sindaco, Carino Gambacorta, il 18 maggio 1959, riunì la giunta perché votasse il nuovo accordo, che teneva conto delle varianti sopra riportate. Vennero elencati, ancora una volta, i vantaggi che avrebbe arrecato la S.T.A.N.D.A. "...non solo ai consumatori, ma anche ai



Pianta del nuovo cine-teatro, con lo schema di diffusione del suono.

commercianti locali, aumentando il volume degli affari, con il richiamare nel capoluogo un maggior movimento dalla Provincia [...]. ( I commercianti ) verranno spronati a rivedere la esistente organizzazione, a praticare con serietà l'equo prezzo fisso, ad essere più felici nell'intuire le necessità e i gusti della cittadinanza...”.

La maggioranza dei consiglieri, come il Cons. Prof. Di Poppa, Cons. Avv. Grue, il Cons. Marcheggiani, il Cons. Geo. Merlini, pur rammaricati per la nuova disposizione che limitava la capienza del cine-teatro, si dimostrarono disposti ad accettare il nuovo accordo, cosa che non fece il Cons. Ing. Martegiani che “... suggerì di orientarsi verso indovinati lavori di adattamento e di trasformazione ...”, supportato dal Cons. On. Di Paolantonio.

Ciò non intaccò minimamente la votazione che si tenne per approvare la demolizione del vecchio stabile; tale atto venne deliberato con 23 voti favorevoli e 2 contrari su 25 consiglieri presenti

Oggi probabilmente le decisioni sarebbero diverse sia perché si tende a dislocare i grandi impianti commerciali fuori dai centri abitati, sia perché è maturata negli anni la consapevolezza del valore dei beni culturali, che si cerca di tutelare e - ove possibile - ripristinare. Occorre tener presente però che negli anni '50 più del fascino culturale era avvertito il bisogno di sicurezza economica, ed era vivissima l'aspirazione di un diffuso miglioramento delle condizioni di vita, specialmente fra le classi popolari. Senza contare che in quel momento di espansione demografica in una città come Teramo, da cui partivano schiere di emigranti, si sentiva il bisogno di istituire nuove e più importanti opportunità lavorative *in loco*.

Nondimeno è con una certa nostalgia che pensiamo a quella storica struttura, che tanta parte ha avuto nella vita culturale della nostra città e che oggi potrebbe esserne un vanto, come avviene per altri teatri restaurati e oggi restituiti alla loro destinazione originaria. Con questo sentimento di nostalgia vogliamo rileggere una poesia che il poeta teramano Luigi Brigiotti dedicò al teatro cittadino:

## TEATRO COMUNALE

Sobbre a stu palcusceniche n'arcorde de amicizie,  
de celebre discurse fatte da Caie e Tizie,  
e banghitte squesite pe li varie eccellenze,  
e brindese magnifiche piene de fume e 'ngenze,  
e fra tande endusiasme, 'mmezze a tand'allegrie,  
oh! quande vasce, e abbracce, e arrivederce e addie.

Testi consultati:

- Luigi Brigiotti, Raccolta *Strata facènne*, febbraio 1923
- G. Colleluori, *Teatro Comunale a Teramo*, in NOTE degli architetti della provincia di Teramo, dicembre 1997
- A. Mazzoni, *Un'opera faticosamente realizzata e inopinatamente distrutta: il teatro comunale di Teramo*, in NOTE, cit.
- MONOGRAFIA DELLA PROVINCIA DI TERAMO. IL XX SECOLO, Edigrafital 1999
- IL TEATRO COMUNALE, in *TERAMO COM'ERA*, a cura della Banca Popolare di Teramo
- Musica e società a Teramo, DA "LA CETRA" ALL'ISTITUTO MUSICALE BRAGA. Andromeda 1999.
- L. D'Annunzio, *Il Teatro Corradi*, in NOTIZIE DELLA DELFICO, a. XVII 2003, n. 1-3
- De Bernardi - Guarracino, *La conoscenza storica*, vol. III, B. Mondadori
- Diversi quotidiani e periodici consultati presso l'Emeroteca della Biblioteca Provinciale "M. Delfico";

- Verbali del Consiglio Comunale di Teramo, dall' **Archivio del Comune di Teramo**, gentilmente messi a disposizione della Scuola dall'Amministrazione comunale.